



benessere tecnologia società

# L'impatto sociale del Covid-19

A cura di  
Anna Rosa Favretto,  
Antonio Maturo, Stefano Tomelleri

**FrancoAngeli**

***Sociologia e politiche del controllo sociale***

Corso di laurea in Teorie, culture e tecniche per il Servizio sociale a.a. 2022-2023

Il Covid-19 è stato un "fatto sociale globale" di cui non abbiamo ancora valutato, neppure in minima parte, gli effetti sulle persone, le comunità, le organizzazioni. Abbiamo vissuto quasi due anni in un mondo rovesciato, rivoluzionando i nostri stili di vita. Nuovi oggetti (mascherine, igienizzatori, guanti) sono diventati parte integrante della nostra vita quotidiana. Nuove modalità di interazione digitale sono divenute forme comunicative abituali in ambiti affettivi, lavorativi, scolastici. Nuove modalità di consumo sono esplose: si pensi solo alla consegna a domicilio. E purtroppo emergeranno nel futuro prossimo nuove forme di povertà e di disagio sociale legate agli effetti della pandemia. In questo contesto, il volume mostra, sulla base di riflessioni teoriche sostenute da ricerche sul campo, alcuni di questi sviluppi e tendenze, costruendo il contesto per interventi di supporto alle persone e di contrasto agli effetti negativi. Specificatamente, il testo approfondisce le seguenti "aree": Policy, Anziani, Adulti, Giovani e Comunicazioni. Queste tematiche sono affrontate con uno sguardo critico, ma con un'attitudine costruttiva, utilizzando solide e sofisticate strumentazioni sociologiche.

**Anna Rosa Favretto** insegna discipline sociologiche, riguardanti in particolare i diritti dei minori e la salute infantile e adolescenziale, presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino. È responsabile del Lab-SIA (Laboratorio Salute Infanzia Adolescenza - CEIMS) dell'Università del Piemonte Orientale.

**Antonio Maturo**, professore ordinario, insegna Sociologia della salute presso l'Università di Bologna. È il Direttore scientifico del *Centro di Alti Studi sull'Umanizzazione delle cure e la Salute sociale* e della rivista «Salute e Società». Inoltre, è il Coordinatore del Dottorato di Ricerca in "Sociologia e Ricerca sociale" dell'Università di Bologna.

**Stefano Tomelleri**, professore ordinario, insegna Innovazione e ricerca sociale all'Università degli studi di Bergamo, dove è presidente del corso di studi in Scienze dell'educazione. È inoltre il Vicepresidente dell'Associazione Italiana di Sociologia per il triennio 2020/2022.

**FrancoAngeli**

ISBN 978-88-351-1850-3

€ 45,00 (U)

**Direzione scientifica:** Antonio Maturò (Università di Bologna)

Lo sviluppo tecnologico appare oggi in accelerazione esponenziale, soprattutto grazie al digitale. Comunicazioni, pratiche sociali e culture si presentano come forme simboliche sempre più elusive, evanescenti e cangianti. L'ambito della salute è una delle dimensioni più investite dalle scoperte e dalle nuove applicazioni. Possiamo utilizzare lo smartphone per curarci, fare prevenzione, migliorarci. In generale, possiamo raccogliere big data su noi stessi. Ovviamente, anche le organizzazioni e le professioni si giovano delle nuove possibilità. Parallelamente, il discorso sulla salute si estende oltre la medicina e la malattia per abbracciare le dimensioni dello stare bene e della qualità della vita. In altri termini, accanto alla cura, prendono corpo interventi istituzionali, aziendali e di altre organizzazioni volti ad accrescere il benessere (well-being) delle persone e la loro felicità. Non va tuttavia dimenticato che il "soluzionismo tecnologico" non ha inciso molto sulle grandi e gravi disuguaglianze sociali e che i bramini della rete hanno spesso alimentato aspettative irrealistiche. La stratificazione sociale condiziona ancora pesantemente i destini individuali.

In questo contesto, la Collana BTS – aperta anche a tematiche relative al welfare e al benessere sociale nella sua accezione più ampia – attraverso contributi sociologici rigorosi, ma scritti con uno stile divulgativo, vuole proporre modelli teorici, ricerche empiriche e strumenti operativi per analizzare e intervenire su questa mutevole realtà sociale.

#### **Comitato Scientifico**

Kristin Barker (University of New Mexico); Andrea Bassi (Università di Bologna); Jason Beckfield (Harvard University); Giovanni Bertin (Università Ca' Foscari); Giovanni Boccia Arteri (Università di Urbino); Piet Bracke (Ghent University); Mario Cardano (Università di Torino); Giuseppina Cersosimo (Università di Salerno); Federico Chicchi (Università di Bologna); Costantino Cipolla (Università di Bologna); Dalton Conley (Princeton University); Cleto Corposanto (Università Magna Graecia di Catanzaro); Paola Di Nicola (Università di Verona); Maurizio Esposito (Università di Cassino); Anna Rosa Favretto (Università del Piemonte Orientale); Luca Fazzi (Università di Trento); Raffaella Ferrero Camoletto (Università di Torino); Guido Giarelli (Università Magna Graecia di Catanzaro); Guendalina Graffigna (Università Cattolica di Milano); David Lindstrom (Brown University); Massimiliano Magrini (United Ventures); Luca Mori (Università di Verona); Sigrun Olafsdottir (Boston University); Anna Olofsson (Mid Sweden University); Paltrinieri Roberta (Università di Bologna); Riccardo Prandini (Università di Bologna); Claudio Riva (Università di Padova); Domenico Seconduolo (Università di Verona); Mara Tognetti (Università Bicocca Milano); Stefano Tomelleri (Università di Bergamo); Assunta Viteritti (Università La Sapienza Roma).

#### **Redazione**

Linda Lombi (coordinamento) (Università Cattolica Milano); Alberto Ardissoni (Università di Bologna); Flavia Atzori (Università di Bologna); Emilio Geco (Università La Sapienza, Roma); Roberto Lusardi (Università di Bergamo); Giulia Mascagni (Università di Firenze); Veronica Moretti (Università di Bologna); Arianna Radin (Università di Bergamo); Alessandra Sannella (Università di Cassino).

I manoscritti proposti sono sottoposti a referaggio in doppio cieco.

<b>Prefazione</b> , di <i>Maria Carmela Agodi</i>	pag.	9
<b>Introduzione</b> , di <i>Antonio Maturò, Anna Rosa Favretto e Stefano Tomelleri</i>	»	13
<b>I. Policy</b>		
<b>Limiti e fallimenti dei modelli epidemiologici e preventivi nell'epidemia di SARS-COV-2</b> , di <i>Enrico Campo, Giampaolo Gobo, Mattia Galeotti e Paolo Parra Saiani</i>	»	39
<b>Operatori sanitari e Covid-19: alcune riflessioni sul lavoro di cura in tempo di pandemia</b> , di <i>Mara Tognetti e Valeria Quaglia</i>	»	49
<b>Covid-19 e pratiche di resilienza sociale nei servizi per persone senza fissa dimora nel territorio bergamasco</b> , di <i>Roberta Bova e Roberto Lusardi</i>	»	59
<b>Verso un modello sanitario post-coloniale? Riflessioni a partire dal "caso Lombardia"</b> , di <i>Michele Marzulli</i>	»	70
<b>La pandemia da SARS-CoV-2 e il sistema di prevenzione in Italia</b> , di <i>Giuliano Tagliavento e Giovanna Vincelli</i>	»	80
<b>Covid-19: tra emergenza sanitaria e sistemi di digital contact tracing</b> , di <i>Andrea Antonilli</i>	»	91
<b>Un-locking communities. Ripensare l'attivazione civica e la partecipazione nell'era post-pandemica</b> , di <i>Teresa Carlone</i>	»	101

Ristampa

0123456789

Anno

2021202220232024202520262027202820292030

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali ([www.clearedi.org](http://www.clearedi.org); e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org)).

Il medico di famiglia di fronte all'emergenza: una prima indagine esplorativa nel caso studio di Pesaro Urbino, di <i>Angela Genova</i>	pag. 111
Diritti relazionali, cittadinanza sanitaria e telefarmacia ai tempi del coronavirus. Un confronto Italia-Danimarca, di <i>Pietro Paolo Guzzo</i>	» 121
II. Anziani	
Il Covid-19 e gli anziani: la costruzione sociale del rischio tra rappresentazioni improprie e deresponsabilizzazione, di <i>Stefano Poli</i>	» 135
L'ageismo. Vita quotidiana e discorsi pubblici all'inizio della pandemia Sars Covid-19, di <i>Franca Bimbi</i>	» 145
L'impatto del Covid-19 nelle Residenze sanitarie assistenziali in Italia: un'esplorazione dei fattori istituzionali e regolativi, di <i>Barbara Da Roit</i> e <i>Cristina Calvi</i>	» 157
Persone in età anziana, famiglie e servizi sociali nella pandemia, di <i>Mara Sanfelici</i>	» 166
III. Adulti	
Famiglia e lavoro durante il lockdown: una relazione conflittuale o arricchente?, di <i>Luca Pesenti</i> , <i>Sara Mazzucchelli</i> , <i>Maria Letizia Bosoni</i> e <i>Eleonora Reverberi</i>	» 179
Se la pandemia cambia (in peggio) gli stili di vita. I risultati di un'indagine esplorativa, di <i>Linda Lombi</i> , <i>Alessandro Porrovecchio</i> e <i>Marco Terraneo</i>	» 189
Il lavoro a distanza nel contesto covidico e l'equivoco dello Smart Work, di <i>Cleto Corposanto</i> , <i>Umberto Pagnano</i> e <i>Emilio Gardini</i>	» 201

I vissuti dei "lavoratori fragili" al tempo del Covid-19. Una ricerca con le cooperative sociali di tipo "B", <i>Fabio Berti</i> , <i>Andrea Bilotti</i> e <i>Andrea Valzania</i>	pag. 213
Libertà e responsabilità: ripensare le relazioni sociali dopo il Covid. I risultati di un'indagine nazionale, di <i>Marco Palmieri</i> , <i>Silvia Cataldi</i> , <i>Fabrizio Martire</i> e <i>Fiorenza Deriu</i>	» 224
Controllo sociale e nuove forme di (auto)sorveglianza ai tempi del coronavirus, di <i>Raffaella Sette</i> e <i>Simone Tuzza</i>	» 235
Smart Working e Covid-19: nuove opportunità e precondizioni sociali e organizzative, al di là delle retoriche, di <i>Gianluca Scarano</i> e <i>Paolo Zurla</i>	» 245
IV. Comunicazione	
Who Shall Live? Discorsi pubblici e criteri di razionamento ai tempi del Covid-19, di <i>Nicoletta Bosco</i>	» 263
Esseri analogici intrappolati in un mondo digitale. La percezione della realtà ai tempi del Covid-19, di <i>Analisa Buffardi</i> , <i>Stefania Sansò</i> e <i>Lello Savonardo</i>	» 273
Contact tracing, tra diritto alla salute e controllo sociale: il caso della app Immuni, di <i>Alessia Bertolazzi</i> e <i>Maria Letizia Zanier</i>	» 283
La pandemia in Wattpad come forma di immaginario collettivo, di <i>Claudia Cantale</i>	» 293
Terrapiattismo, Covid-19/5G e altre cospirazioni: la pandemia del complottismo su Twitter, di <i>Sara Monaci</i> e <i>Simone Persico</i>	» 301
L'impatto del Covid-19 sull'opinione pubblica: una strategia di analisi per lo studio della comunicazione su Twitter, di <i>Mirella Paolillo</i> e <i>Alessia Forcinetti</i>	» 310

Paradossi pandemici: la comunicazione patologica nel Covid-19 tra rottura e rimescolamento, di <i>Giuseppina Pellegrino</i>	pag.	319
L'impatto del Covid-19 sul giornalismo. Uno studio esplorativo in Italia, di <i>Enrica Amato, Rosanna Marino e Michele Mezza</i>	»	329
V. Giovani		
La fatica di essere – comunque – se stessi. La salute mentale e la qualità della vita degli studenti universitari durante la pandemia, di <i>Mario Cardano, Alice Scavarda e Francesca Tomatis</i>	»	341
Insegnare durante l'emergenza Covid-19. La didattica a distanza nella fase emergenziale, di <i>Domenico Carbone, Joselle Dagnes, Eduardo Barberis e Nico Bazzoli</i>	»	352
La condizione studentesca universitaria ai tempi del Covid-19: vissuti e strategie di fronteggiamento, di <i>Alessandro Bozzetti, Nicola De Luigi e Francesca Girardi</i>	»	363
Indagine sulle condizioni di studio e di vita degli studenti e delle studentesse dell'Università di Ferrara al tempo della pandemia e del confinamento sociale, di <i>Alfredo Alietti, Enrico Marchetti e Pierpaola Pierucci</i>	»	373
Socializzare outdoor: se non ora quando? Come i bambini affronteranno i nuovi bisogni di socialità e di distanziamento sociale ora e nel futuro post-Covid, di <i>Fabio Corbisiero e Antonella Berritto</i>	»	384
La "tutela minori" e l'impatto del Covid-19. Relazioni e interazioni nelle comunità familiari del paese, di <i>Matteo Davide Allodi, Stefania Fucci e Chiara Scivoletto</i>	»	395

## Prefazione

di *Maria Carmela Agodi\**

Un anno fa la sfera pubblica fu d'un tratto occupata dal discorso sulla pandemia, nel quale, divennero centrali le voci di virologi, epidemiologi, medici cui si chiedeva di dar conto di ciò che stava stravolgendo le nostre vite quotidiane: la diffusione del nuovo, sconosciuto, coronavirus, e del suo impatto. Non c'è da stupirsi, se la notizia, a un anno di distanza, è che in Italia sono stati superati i 100.000 morti da Covid 19, dall'inizio della pandemia.

Tantissimi, anche se non altrettanto visibili di quelli dei colleghi virologi, epidemiologi, clinici, sono stati anche gli interventi di scienziati sociali e, in particolare, di sociologi che dal primo momento – dall'inizio del 2020 quando i primi casi sono stati rilevati – hanno sottolineato quanto ciò che stava accadendo non potesse essere letto soltanto con le categorie interpretative delle scienze biomediche, che pervadendo discorso scientifico e di senso comune, avrebbero lasciato la comprensione del senso di ciò che accadeva monca di categorie interpretative capaci di orientarla rispetto al futuro, dal punto di vista sia individuale che collettivo (Agodi, 2020).

La crisi pandemica, iniziata come una crisi sanitaria, si è infatti e inevitabilmente manifestata ben presto come un *fenomeno sociale globale*. Quello che è emerso subito, da una prospettiva sociologica, più che l'impatto sociale della epidemia da Covid 19 – che si sarebbe misurato poi in termini di conseguenze nel breve, medio e lungo periodo, con la trasformazione in disuguaglianze palesi della preesistente distribuzione diseguale delle tutele occupazionali, delle fonti di reddito, dell'accesso alla rete digitale, delle risorse culturali e delle reti sociali, degli spazi abitativi, dei servizi urbani, dei Servizi Sociali e delle reti di prossimità – è stata la sua *costitutiva* dimensione sociale.

Non solo essa ha colpito tutti gli ambiti del sistema sociale e della vita di relazione. Lo stesso *spillover* del virus da specie animali a quella umana – originato nei *wet markets* di Wuhan o comunque ne venga ricostruita ex post la genesi – è il risultato dell'intreccio di un'aggressiva e globalizzata antropizzazione innescata su pratiche sociali tradizionali (Quammen, 2012). Lo

\* Presidente Associazione Italiana di Sociologia.

può aiutare a ridisegnare il delicato rapporto tra libertà individuale e responsabilità<sup>12</sup>.

Lo spiega bene Magatti (2020), quando sostiene che la crisi sanitaria può portare ad un grande apprendimento: poiché ciascuno può contagiare gli altri ed essere contagiato dagli altri, è evidente che libertà e responsabilità vanno insieme. La libertà non è solo un affare personale, ma è una relazione.

## Bibliografia di riferimento

- Arendt H. (1963), *Eichmann in Jerusalem. A report on the banality of evil*, Viking Press, New York.
- Aurelio B. (2020), *Legislazione d'emergenza, diritti di libertà individuale e di concorrenza, Diritto civile e commerciale*, «Diritto e diritto», <https://www.diritto.it/legislazione-d'emergenza-diritti-di-liberta-individuale-e-di-concorrenza/>.
- Bauman Z. (1993), *Postmodern Ethics*, B. Blackwell, Oxford.
- Bauman Z. (2008), *The Art of Life*, Polity Press, Cambridge.
- Boltanski L. (2000), *Lo spettacolo del dolore. Morale umanitaria, media e politica*, Cortina, Milano.
- Cesareo V., Vaccarini I. (2006), *La libertà responsabile. Soggettività e mutamento sociale*, Vita e Pensiero, Milano.
- Dominici P. (2010), *La società dell'irresponsabilità: L'Aquila, la carta stampata, i "movi" rischi, le scienze sociali*, FrancoAngeli, Milano.
- Giorgio P. (2020), *Legislazione d'emergenza e libertà fondamentali: la Privacy ai tempi del COVID-19*, Filodiritto, 23 aprile 2020, <https://www.filodiritto.com/legislazione-d'emergenza-e-liberta-fondamentali-la-privacy-ai-tempi-del-covid-19>.
- Magatti M. (2020), *Non avere paura di cadere. La libertà al tempo dell'insicurezza*, Mondadori, Milano.
- Martire F., Pastore S., Pitrone M.C. (2020), "L'evoluzione dell'emergenza", in Lombardo C., Mauceri S., *La società catastrofica. Vita e relazioni sociali ai tempi dell'emergenza Covid-19*, FrancoAngeli, Milano.

<sup>12</sup> Anche i media possono avere un ruolo in questo processo. Come sostiene Boltanski (2000; Dominici 2010), infatti, solitamente le narrazioni mediatiche delle catastrofi portano ad una corrispondenza di sentimenti tra lo spettatore e la persona interessata, arrivando ad aumentare il senso di "impegno" dello spettatore verso la collettività.

## Controllo sociale e nuove forme di (auto)sorveglianza ai tempi del coronavirus<sup>1</sup>

di Raffaella Sette\* e Simone Tuzza\*\*

### 1. Breve rassegna sul controllo sociale

Se si vuole analizzare un evento che impatta in modo estremo e violento sull'organizzazione sociale ed il suo sviluppo per quanto concerne l'odierna sorveglianza, come la pandemia in corso da virus SARS-CoV-2, non si può prescindere, nel linguaggio socio-criminologico, dal concetto di controllo sociale, pietra angolare per interpretarne l'evoluzione nelle condizioni attuali e rispetto alle nuove tecnologie.

In letteratura il controllo sociale è stato definito in molti modi spesso diversi tra loro e le divergenze sono legate sia ai suoi aspetti semantici che ai punti di vista epistemologici. Il termine "controllo" a seconda dell'ottica di riferimento assume varie e differenti accezioni, da "supervisione" a "regolazione", passando per "sorveglianza"; in inglese esso prende il significato di potere e autorità (Bisi, 1989, p.13). Nelle teorie che fanno riferimento alla violazione dell'ordine sociale, il controllo è da intendersi come funzionale risposta alla devianza, mentre le teorie relative alla costruzione sociale del crimine pongono l'accento sulla criminalizzazione nel processo di etichettamento (Deflem, 2019). Inoltre, tra l'approccio europeo o anglosassone e quello statunitense non vi è univocità di interpretazioni, dato che quest'ultimo con controllo sociale si riferisce spesso ai concetti di dominazione e coercizione (Bisi, 1989), anche se esso nelle varie prospettive di analisi è inteso come il framework centrale per lo studio delle istituzioni preposte al controllo (Chriss, 2019; Simon, 2007; Melossi, 2002; Garland, 2001; Foucault, 1975).

<sup>1</sup> Premesso che questo lavoro è frutto di riflessione comune, le attribuzioni sono le seguenti: Raffaella Sette è autrice dei paragrafi 1 e 3 e delle Conclusioni; Simone Tuzza è autore dei paragrafi 2 e 4.

\* Raffaella Sette, Professoressa ordinaria, insegna Criminologia applicata presso l'Università di Bologna.

\*\* Simone Tuzza, assegnista di ricerca e tutor didattico presso l'Università di Bologna.

Quindi, tale concetto nella maggior parte dei casi, almeno nell'accezione odierna, è da riferirsi a ciò che designa l'insieme delle istituzioni che consapevolmente operano al fine di mantenere uno status di presunta "normalità" o di ristabilirla. Ciò deriverebbe da una sostanziale complessità sociale che necessita di una struttura *formale* che funga da meccanismo in grado di mantenere un controllo condiviso dai più, tramite interventi diretti del governo sulla popolazione, aspetto, questo, concepito come approccio razionale della *gouvernementalité*<sup>2</sup> (Foucault, 1978). Si tratta quindi di un tipo di controllo che si oppone a quello *informale* tipico delle società "semplici".

Restando perciò nell'ambito del controllo sociale formale (anche se si accennerà ad alcuni aspetti di un certo tipo di controllo informale tra la popolazione), questo capitolo tenterà un'analisi dell'azione di sorveglianza che, a seguito della situazione sanitaria derivata dalla diffusione mondiale del coronavirus, è stata intrapresa dalle istituzioni governative italiane per far fronte a tale emergenza. Il punto focale riguarderà le strategie di controllo e i rischi che una situazione di eccezionalità può comportare nella vita quotidiana dei cittadini.

Difronte alla paura del contagio, tra nuove e vecchie forme di sorveglianza, analizzeremo come il governo italiano ha affrontato l'emergenza, come la società ha interpretato e risposto al lockdown e il ruolo assunto dalle nuove tecnologie in un tale contesto di eccezionalità.

## 2. Quando scatta il lockdown: riflessioni a confronto

Similarmente al film *Contagion* (2011) di Steven Soderbergh, nei primi mesi del 2020 le popolazioni mondiali hanno assistito alla propagazione di un patogeno in grado di mettere in ginocchio governi, sistemi sanitari e istituzioni internazionali esattamente come avviene nella pellicola. Nel lungometraggio, con una narrazione estremamente realistica, seguiamo le sorti delle istituzioni sanitarie internazionali e governative e di comuni cittadini alle prese con quarantene, informazione e controinformazione. Come nel film, l'Italia è stata colpita dalla pandemia che ha messo a dura prova il sistema sanitario nazionale, anche a causa del fatto che siamo stati il paese europeo più duramente colpito (almeno nel picco del contagio) e nel quale il governo ha dovuto imporre un lockdown tra i più draconiani fra quelli

<sup>2</sup> La *gouvernementalité* si riferisce alla "razionalità del governare" la popolazione tramite la costruzione di uno stato amministrativo che la deve gestire. Si tratta di un certo tipo di controllo per cui governare significa «avere una forma di sorveglianza e di controllo sugli abitanti, sul loro patrimonio e sul loro comportamento, non meno attento di quello del padre di famiglia». Tradotto da: «La gouvernementalité»; cours du Collège de France, année 1977-1978: «Sécurité, territoire et population», Aut-Aut, nos 167-168, septembre-décembre 1978, pp. 12-29.

adottati dai vari sistemi democratici, a ovvia esclusione di Cina ed altri stati asiatici.

Tuttavia, la prima accezione del termine lockdown<sup>3</sup> nel dizionario americano Merriam-Webster è: «the confinement of prisoners to their cells for all or most of the day as a temporary security measure» e solamente la seconda è quella comunemente usata per descrivere la serrata (tornata in auge a seguito del confinamento totale imposto dalle autorità cinesi<sup>4</sup>): «a temporary condition imposed by governmental authorities (as during the outbreak of an epidemic disease) in which people are required to stay in their homes and refrain from or limit activities outside the home involving public contact». Di conseguenza, è importante sottolineare che con lockdown si intende in primis il confinamento dei detenuti nelle celle e solo in seconda battuta si attribuisce il significato relativo alle condizioni temporanee ordinate dalle autorità governative.

Nel contesto italiano, sono stati imposti fortissimi limiti alla libertà personale e mobilità dei cittadini (senza precedenti nella storia repubblicana) e, secondo alcuni, ciò è avvenuto in violazione di alcuni diritti sanciti dagli artt. 13 e 16 della Costituzione (Rescigno, 2020). Il lockdown in Italia è iniziato il 10 marzo 2020<sup>5</sup> con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM) lanciato dall'*hashtag* #iorestoacasa.

Le conseguenze di queste misure restrittive hanno acceso il dibattito sull'opportunità o liceità di una così invasiva e massiccia limitazione delle libertà individuali, tanto più all'interno di un quadro democratico. Già il 26 febbraio 2020, Giorgio Agamben rifletteva<sup>6</sup> sullo "stato di eccezione"<sup>7</sup> (definito da Carl Schmitt come *Ausnahmezustand*), a suo dire immotivato, provocato da un'emergenza. Egli fonda tale conclusione su due ordini di ragioni: ovvero che si manifesta una volta di più l'utilizzo dello stato di eccezione come paradigma di governo e che l'uso della paura, alimentato negli anni, si traduce in un bisogno crescente di sicurezza (con conseguenti limitazioni alle libertà personali) che il "pretesto" della pandemia non fa altro che acuire ulteriormente.

Tra le critiche a lui mosse vi sono quelle di voler sottovalutare la crisi sanitaria in corso invitando all'irresponsabilità, anche se tale interpretazione

<sup>3</sup> <https://www.merriam-webster.com/dictionary/lockdown>

<sup>4</sup> <https://www.reuters.com/article/us-china-health-who-idUSKBN1ZM1G9>

<sup>5</sup> «Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 23/2/2020, n. 6, recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, applicabili sull'intero territorio nazionale», in G.U., 9/3/2020, Serie generale, n. 62, 7 ss. Precedentemente vi furono altri DPCM riguardanti ragioni d'igiene e sicurezza pubblica con conseguenti chiusure limitate (zone rosse) ad alcuni centri abitati nelle zone più colpite dai focolai e successivamente all'intera regione Lombardia (zona arancione).

<sup>6</sup> <https://ilmanifesto.it/lo-stato-decezione-provocato-da-un'emergenza-immotivata/>

<sup>7</sup> Ovvero una sospensione dell'ordine costituzionale effettuata dallo stesso potere, come nelle dittature.

non sembra imputabile al filosofo. Sul suo concetto di governo, poi, altri rilevano che nelle società odierne non esistono solo il potere sovrano e il popolo, ma anche tutta una serie di attori intermedi e della società civile che sono coinvolti nelle decisioni, come l'ormai famigerato Comitato Tecnico Scientifico (CTS). Oppure, come sostiene Gianfranco Pellegrino<sup>8</sup>, sarebbe meglio parlare di "stato di emergenza" al posto di "stato di eccezione" per rimarcare la designazione di una situazione che non è incompatibile con la legittimità, ma che va giustificata purché sia temporanea. Vi è anche chi sottolinea una mancanza nell'analisi di Agamben che pare dimenticare, nella sua disamina sulla disciplina dei corpi e nelle restrizioni imposte, la *negotio politica* adottata dalle aziende negozioniste o che sminuiscono l'emergenza per non fermare la produzione e il profitto<sup>9</sup>.

A sua volta, Jean-Luc Nancy sottolinea come il filosofo italiano sbagli obiettivo; anche perché questa "eccezione virale" è totale (biologica, informatica, culturale) e i governi, di fronte a tale situazione, non sono che meri esecutori dell'inevitabile<sup>10</sup>. Ad ogni modo, se l'obiettivo di Agamben era quello di aprire un dibattito sulla situazione attuale che non può che coinvolgerci tutti e spingerci a riflettere e disputare sulle scelte adottate, quello è stato senz'altro raggiunto.

Al di là delle riflessioni sulle limitazioni delle libertà imposte durante la chiusura totale dell'Italia, che cosa è stato fatto in concreto? Quali restrizioni e che tipi di controllo sociale, sanzioni e conseguenze hanno toccato nel vivo la vita dei cittadini alle prese con uno stato di "eccezione" o "emergenza" o qualsivoglia?

### 3. Vigilanza pandemica: i DPCM tra "infodemia" e paura del contagio

Tra le prime decisioni suggerite al governo italiano dal CTS per contrastare il proliferare della malattia vi è l'adozione di misure di «distanziamento sociale», espressione alquanto sorprendente tenendo conto che la nostra società nell'epoca dei nuovi media non ha nulla a che fare con il fatto di stare a meno di un metro da un'altra persona. Sarebbe perciò stato opportuno utilizzare la locuzione "distanziamento fisico" e, infatti, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) suggerisce: «*physical*» as an *alternative to "social"* in keeping with the notion that it is a *physical distance which prevents*

<sup>8</sup> Si veda l'articolo alla pagina: <https://open.luiss.it/2020/04/11/lo-stato-di-emergenza-e-lo-stato-di-eccezione-una-teoria-liberale/>

<sup>9</sup> Per approfondimenti vedere l'articolo alla pagina: <https://ilmanifesto.it/la-vita-contro-il-profitto-la-vera-guerra-ai-tempi-del-coronavirus/>

<sup>10</sup> Per approfondimenti si rimanda al sito: <https://antinomie.it/index.php/2020/02/27/cecezione-virale/>

*transmission; people can remain socially connected via technology*<sup>11</sup>). Nonostante ciò, il linguaggio medico-giornalistico ha continuato (e continua) ad utilizzare l'espressione "distanziamento sociale", ma in questo breve scritto si preferisce seguire l'orientamento dell'OMS.

L'Italia, subendo l'ondata del virus, ha imposto restrizioni e norme di distanziamento alle quali altri stati si sono progressivamente conformati (Farinelli, 2020, p. 97). I DPCM emanati sono numerosi, sono stati prorogati varie volte e perseguono molteplici finalità, dalla chiusura totale del Paese, al divieto degli spostamenti, fino alle varie proroghe. Il nuovo regime emergenziale si può descrivere attraverso: a) obbligo di quarantena domiciliare per tutti gli abitanti (naturalmente per chi dispone di mura domestiche entro cui confinarsi), b) quarantena precauzionale per coloro che sono stati a contatto con individui risultati positivi e c) obbligo di seguire comportamenti basati su distanziamento fisico, sanificazione e utilizzo delle mascherine adeguate e indossate.

Uno degli effetti perversi di tale controllo sociale sugli spostamenti dei cittadini è l'aumento dei casi di violenza familiare e femminicidi a fronte di una sostanziale diminuzione di tutti gli altri reati. Il lockdown ha influito positivamente sul numero degli omicidi commessi, ma non su quelli in cui sono vittime le donne. Fino a giugno 2020, rispetto al 2019, esse passano dal 35 al 45% e gli omicidi commessi da partner/ex partner sono 36 rispetto ai 32<sup>12</sup>. La coabitazione forzata con i propri carnefici espone le donne, una volta di più, ad un rischio concreto del quale occorrerà occuparsi se le misure di confinamento dovessero essere ripristinate.

La bulimia di decisioni normative che impattano in modo così decisivo sulla vita dei cittadini, una strategia comunicativa martellante scelta in primis dal Presidente del Consiglio, che aveva lo scopo di tranquillizzare e confortare la popolazione, è però a nostro avviso invece alla base di un acuirsi delle paure e di un conseguente "desiderio" di controllo. Sarà forse anche per questo che, tra marzo e aprile 2020, abbiamo assistito ad un proliferare di informazioni, notizie, fake news e ad una serie di comportamenti adottati dalla popolazione tipici più di uno "stato di polizia" che non di un paese democratico.

A seguito della decisione individuale di recarsi all'aperto nelle zone circostanti la propria abitazione, molte persone saranno l'obiettivo della gogna sui social media e additati come i nuovi untori<sup>13</sup> solo per aver svolto attività motoria qualche minuto fuori casa. Non solo, le segnalazioni alle forze di

<sup>11</sup> [https://www.who.int/docs/default-source/coronavirus/transcripts/who-audio-emergencies-coronavirus-press-conference-full-20mar2020.pdf?sfvrsn=1eafbf\\_0](https://www.who.int/docs/default-source/coronavirus/transcripts/who-audio-emergencies-coronavirus-press-conference-full-20mar2020.pdf?sfvrsn=1eafbf_0)

<sup>12</sup> [https://www.repubblica.it/cronaca/2020/07/18/news/aumentano\\_i\\_femminicidi\\_il\\_77\\_delle\\_donne\\_uccise\\_in\\_famiglia-262247587/](https://www.repubblica.it/cronaca/2020/07/18/news/aumentano_i_femminicidi_il_77_delle_donne_uccise_in_famiglia-262247587/)

<sup>13</sup> <https://www.linkiesta.it/2020/03/italia-coronavirus-runner-untori-corea-democrazia-paura-morire/>

polizia per sospetta violazione delle norme in vigore sono state al centro del dibattito sulla sicurezza e dell'infodemia per parecchi mesi. Il termine infodemia, dall'inglese *infodemic*, crasi tra *information* e *epidemic*, è stato più volte utilizzato anche nei documenti ufficiali dell'OMS<sup>14</sup> per allertare nei confronti di un clima pericoloso e inquinato dal propagarsi di informazioni non vere, fuorvianti e allarmanti.

Secondo il Ministero dell'Interno tra l'11 marzo e il 1° maggio 2020 vi sono stati 11.895.564 di controlli personali e 4.630.317 di verifiche su attività ed esercizi commerciali da parte delle forze dell'ordine per assicurare del rispetto delle misure anti-contagio su tutto il territorio nazionale. Se prendiamo il dato del 1° maggio, quando sono state controllate all'incirca 250mila persone, solo 7062 hanno ricevuto sanzioni amministrative per il mancato rispetto dei divieti di spostamento e distanziamento fisico e 73 sono state denunciate per falsa dichiarazione<sup>15</sup>. Tenendo conto delle restrizioni alla libertà personale arrivate in modo quantomeno traumatico e in un contesto di paura generalizzata<sup>16</sup>, alimentate dal continuo processo normativo e da una comunicazione inquinata da narrazioni spesso poco istituzionali o informative, si potrebbe ritenere che la popolazione italiana abbia reagito rispettando le norme in essere per tutelare se stessi e gli altri.

Tale comportamento responsabile dei cittadini nel periodo di lockdown, però, è stato rinforzato dagli obblighi auto-dichiarativi, accompagnati da severe sanzioni. Secondo alcuni, il fatto di dover avere sempre con sé il modulo di auto-dichiarazione (a mo' di lasciapassare) avrebbe rappresentato sia un evidente e pregnante controllo poliziesco degli spostamenti delle persone (Ratto Trabucco, 2020), tanto che tale misura sarà quella meno utilizzata a livello europeo (solo Francia e Grecia), che il segno di una grande sfiducia nei confronti dei cittadini italiani. L'eventuale violazione delle restrizioni, in un primo momento, infatti, si configurava anche come sanzione penale ex art. 650 c.p., poi derubricata a sanzione amministrativa con le successive modifiche (Rescigno, 2020, p.4).

Le misure adottate in Italia, e in seguito da altri Stati, portano con sé storie, pericoli, cattive interpretazioni o rischi per le libertà personali in una società dove il controllo (soprattutto tecnologico) è ogni giorno più pervasivo

<sup>14</sup> <https://www.who.int/docs/default-source/coronavirus/situation-reports/20200202-sitrep-13-nCoV-v3.pdf>

<sup>15</sup> <https://www.interno.gov.it/it/notizie/1deg-maggio-oltre-320mila-controlli-sulle-norme-anti-covid-19>.

<sup>16</sup> Un piccolo questionario, che non vuole avere valenza di scientificità generalizzabile, condotto tra gli studenti frequentanti il corso di criminologia applicata dell'anno accademico 2019-20 (94 partecipanti) (LM in Scienze Criminologiche per l'investigazione e la sicurezza, UNIBO) e un campione di 80 utenti di Facebook per quanto concerne il rispetto delle norme in vigore, mette in evidenza che circa l'80% dei rispondenti dichiara di aver condiviso le norme: a) per paura di essere contagiato, b) per non contagiare, c) perché il governo ha agito nel bene dei cittadini, d) per via dei controlli severi da parte delle forze dell'ordine.

e, pertanto, vi sono ulteriori conseguenze fattuali del controllo sociale che saranno analizzate di seguito.

#### 4. (Auto)sorveglianza da coronavirus e nuove tecnologie del controllo

Tra i ricordi che forse rimarranno di più impressi nell'immaginario collettivo vi è una foto scattata dai droni della polizia locale di una città italiana. Infatti, il 30 marzo 2020 con circolare del Ministero dell'Interno n. 1054 era stato autorizzato l'uso dei droni e di altri strumenti di sorveglianza da parte delle Polizie municipali al fine di meglio controllare l'osservanza delle misure di contenimento. La foto in questione ritrae una scena che è paradigma di un'interpretazione sproporzionata tra sostanza della contravvenzione (l'uomo che ha violato il lockdown solo in una spiaggia deserta intento ad abbronzarsi) e mezzi impiegati per la sanzione (due poliziotti equipaggiati di tutto punto e in sella a mezzi fuoristrada - *Quad*). Il paradosso di questa immagine è che è stata pubblicizzata dalle stesse forze dell'ordine come emblema di efficienza ed efficacia di una narrazione (*image work*) di polizia (Ericson, 1982; Manning, 1977). Si tratta però di una strategia comunicativa che rischia di ottenere l'effetto opposto, quasi iperale (Lee e McGovern, 2014) e forse per questo motivo è stata ripresa da diverse testate internazionali, tra cui la BBC.

Le eventuali interpretazioni fuorviate delle misure di contenimento non sono state ad appannaggio solo del sistema di controllo sociale formale, ma come detto anche degli stessi cittadini. Siamo immersi in una cultura della sorveglianza ove non siamo solo costantemente osservati, ma: «*watching itself has become a way of life*» (Lyon, 2018). Infatti, con i «quotidiani sorveglianti» dei balconi ai tempi del Covid-19 pronti/e a cacciare chi non è del condominio e denunciare senza esitazioni chi ritenuto non in auto-isolamento secondo i decreti governativi, il *plenty of eyes* di Jane Jacobs (1961) si trasforma così in un occhio che si (auto)sorveglia.

A livello virtuale, invece, accettiamo ormai come dati per scontati gli archivi informatici alimentati dalle informazioni che noi stessi quotidianamente disseminiamo in modo più o meno consapevole e che sono alla base del funzionamento della società attuale. Carte di credito, compagnie aeree, hotel registrano le nostre spese, nonché dove e per quanto tempo viaggiamo. *Google* traccia i nostri spostamenti e i locali in cui entriamo. Le cartelle cliniche sono digitalizzate, l'attività bancaria individuale viene sempre più spesso effettuata attraverso i servizi di *home banking* con autorizzazioni di pagamenti tramite impronte digitali dal nostro smartphone. La pervasività delle nuove tecnologie si manifesta così attraverso banali azioni quotidiane che, proprio per questo, sono ancora più pericolose perché inconsapevoli.

Nell'attuale situazione pandemica le nuove tecnologie aiutano anche i governi. Quello italiano, infatti, ha sviluppato un'app di tracciamento (*Immuni*) che può essere scaricata facoltativamente e che invia i nostri dati di spostamento tramite bluetooth. Non sono ad oggi chiare le implicazioni a livello di privacy dei dati scambiati anche se sviluppatori ed autorità si sono affrettate a dichiarare che i dati non verranno condivisi e rimarranno anonimi<sup>17</sup>.

Assistiamo così oggi ad una cristallizzazione di comportamenti di sorveglianza ormai interiorizzati che è atomizzante e paralizzante nel suo essere intrinsecamente e inconsapevolmente autosomministrata.

## Conclusioni

Si è cercato, con questo breve testo, di leggere l'emergenza sanitaria in corso attraverso il filo rosso del controllo sociale, evidenziando come quest'ultimo evolva nelle situazioni contingenti adattandosi alle esigenze momentanee. Abbiamo visto come il dibattito sulle restrizioni delle libertà si è svolto, come le misure sanitarie sono state adottate e infine come la società italiana le abbia accolte e ne sia tuttora alle prese.

Resta d'indubbia importanza segnalare che le limitazioni delle libertà fondamentali (pur a fini sanitari) possono comportare dei rischi tenendo conto del fatto che l'(auto)sorveglianza è ormai parte integrante del vivere quotidiano ed i sistemi di controllo sociale sono sempre più sofisticati e invasivi.

Anche se l'idea alla base dell'inasprirsi del controllo e della sorveglianza dei comportamenti durante la fase della quarantena da Covid-19 era (ed è) quella della prevenzione dal contagio, tale razionalizzazione può portare con sé il rischio di sconfinare verso la "società della prevenzione" (Pitch, 2006), concetto che riassume al suo interno tutte le altre accezioni, società dell'informazione, del rischio, della sorveglianza, dell'insicurezza e del grande fratello di orwelliana memoria (Sette, 2008) e che può condurre ad una disciplina anche autoimposta.

Non è più dunque possibile analizzare l'emergere di determinati comportamenti sociali di auto-sorveglianza senza entrare nel merito delle tecnologie attuali che li consentono e li "impongono".

La sorveglianza, come la intendiamo oggi, è difficilmente dissociabile dal controllo sociale essendone ormai parte integrante (Leman-Langlois, 2019)

<sup>17</sup> «Immuni è stata progettata e sviluppata ponendo grande attenzione alla tutela della privacy. I dati, raccolti e gestiti dal Ministero della Salute e da soggetti pubblici, sono salvati su server che si trovano in Italia. I dati e le connessioni dell'App con il server sono protetti». Sul sito viene specificato che l'App non raccoglie dati anagrafici, numeri di telefono, indirizzi e-mail né le identità delle persone incontrate o la loro posizione e spostamenti (<https://www.immuni.it/>)

ed è largamente approvato il fatto di ritenerla al centro delle nuove forme di organizzazione sociale basate su flussi e condivisione di dati sensibili (Hagerty, Wilson e Smith, 2011). Difatti, alcuni osservano che il microchip, dispositivo fisico della raccolta dei dati, è la pietra miliare (orwelliana, ancora) dell'evoluzione delle tecnologie di sorveglianza dotate di "gadget" a basso costo, potenti più che mai prima d'ora. La sorveglianza diventa così uno strumento e «*like any tool, it can be used for good or evil*» (Peteresen, 2019, p.7).

Gli strumenti di sorveglianza fanno parte della nostra vita quotidiana e sono già estremamente pervasivi, dalle videocamere di sorveglianza (Hagerty, Wilson e Smith, 2011) fino ad arrivare all'elaborazione dei dati che quotidianamente condividiamo, come menzionato, con amministrazioni, imprese e social network. Questi ultimi sono al centro della c.d. società del «*dataveillance*» (Clarke, 1988) o del «*digital sousveillance*»<sup>18</sup> (Burke, 2020) dove le nostre informazioni sensibili sono virtualmente ovunque e la sorveglianza auto-imposta è, se possibile, ancora più onnipotente. Di conseguenza, gli sforzi per rispondere rapidamente all'emergenza, l'ansia che scaturisce dalla pandemia e le tecniche di (auto)sorveglianza, non fanno altro che contribuire all'inasprimento del controllo sociale in nome del valore supremo della protezione della salute. Vi è dunque il rischio di scivolare verso una situazione dove la crisi sanitaria globale può divenire il cavallo di Troia della normalizzazione di misure di sorveglianza oppressive, rendendole più accettabili o necessarie (French e Monahan, 2020) anche in previsione di future situazioni o pericoli simili.

## Bibliografia di riferimento

- Bisi R. (1989), *Criminalità e operatori di polizia in Emilia-Romagna*, Clueb, Bologna.  
 Burke C. (2020), *Digital Sousveillance: A Network Analysis of the US Surveillance Assemblage*, «Surveillance & Society», 18(1): 74-89.  
 Chriss J.J., "Social Control: History of the Concept" in Deflem M., *The Handbook of Social Control*, Wiley, Oxford, 2019.  
 Clarke R. (1988), *Information technology and dataveillance*, «Communication of the ACM», Volume 31, Issue 5.  
 Deflem M. (2019), *The Handbook of Social Control*, Wiley, Oxford.  
 Ericson R.V. (1982), *Reproducing order: a study of police patrol work*, University of Toronto Press, Toronto.  
 Farnelli G. (2020), *Proporzionalità ed emergenza sanitaria da Covid-19 nei parametri CEDU*, Osservatorio Diritti Umani, 2020.  
 Foucault M. (1975), *Surveiller et Punir*, Éditions Gallimard, Paris.

<sup>18</sup> Per approfondimenti vedasi: *Technologies of Surveillance* di Stéphane Leman-Langlois (2019) e *Digital Sousveillance: A network Analysis of the US Surveillance Assemblage* di Colin Burke, 2020.

- Foucault M. (1978), *La governamentalité*, cours du Collège de France, année 1977-1978 : «Sécurité, territoire et population», «Aut-Aut», nos 167-168, septembre-décembre 1978, pp. 12-29.
- French M., Monahan T. (2020), *Editorial: Dis-ease Surveillance: How Might Surveillance Studies Address COVID-19?*, «Surveillance Studies», 18-(1), 1-11.
- Garland D. (2001), *La cultura del controllo. Crimine e ordine sociale nel mondo contemporaneo*, il Saggiatore, Milano.
- Haggerty K.D., Wilson D., Smith G.J.D. (2011), *Theorizing surveillance in crime control*, «Theoretical Criminology», 15: 231.
- Jacobs J. (1961), *The Death and Life of Great American Cities*, Random House, New York.
- Lee M., McGovern A. (2014), *Policing and media: Public relations, simulations and communications*, Routledge, Londra.
- Leman-Langlois S. (2019), «Technologies of Surveillance» in Deffem M., *The Handbook of Social Control*, Wiley, Oxford, 2019.
- Lyon D. (2018), *The culture of surveillance*, Polity Press, Cambridge.
- Manning P.K. (1977), *Police work: The social organization of policing*, MIT Press, Cambridge.
- Melossi D. (2005), *Stato, controllo sociale, devianza. Teorie criminologiche e società tra Europa e Stati Uniti*, Bruno Mondadori, Milano.
- Petersen J.K. (2019), *Introduction to Surveillance Studies*, CRC Press, London.
- Pitch T. (2006), *La società della prevenzione*, Carocci, Roma.
- Ratto Trabucco F. (2020), *Le limitazioni ai diritti costituzionali a mezzo atto amministrativo nell'avvio dell'emergenza pandemica*, «Amministrazione in cammino», 7 maggio, 2020.
- Rescigno F. (2020), *La gestione del coronavirus e l'impianto costituzionale. Il fine non giustifica ogni mezzo*, «Osservatorio Costituzionale», 3/2020, 19 maggio.
- Sette R. (2008), *Controllo sociale e prevenzione. Un approccio criminologico*, Clueb, Bologna.
- Simon J. (2007), *Il governo della paura. Guerra alla criminalità e democrazia in America*, Cortina, Milano.

# **Smart Working e Covid-19: nuove opportunità e precondizioni sociali e organizzative, al di là delle retoriche**

di **Gianluca Scarano\*** e **Paolo Zurla\*\***

## **Introduzione**

L'emergenza sanitaria Covid-19 ha inciso profondamente sul mondo del lavoro e sul sistema di interventi di politica del lavoro. Se nella più parte delle nazioni sviluppate sul piano economico e dei diritti sociali è stato, seppure con diverse entità ed orientamenti, necessario effettuare un massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali, paragonabile, al momento, all'emergenza economica vissuta con la crisi globale del 2008, altrettanto necessario è stato l'avvio oltremodo rapido di trasformazioni imponenti delle modalità di esecuzione della prestazione lavorativa. Ciò ha comportato l'adozione di protocolli specifici per rendere possibili tanto l'esecuzione delle diverse mansioni nel rispetto delle esigenze di distanziamento fisico, quanto l'accesso ai luoghi produttivi stessi e la fruizione di servizi ed attività connessi alla mobilità ed alla refezione. Ma ha anche reso indispensabile la ricerca di forme di esecuzione del lavoro da remoto per diminuire drasticamente l'affollamento sui luoghi di lavoro. Di qui la grande attualità del tema del "lavoro agile" o *smart working* (SW) invocato come soluzione quanto mai potente ed immediatamente praticabile a partire dalla diffusa disponibilità (non generalizzata però!) di risorse informatico-telematiche e di connessioni al web sulla base di molti device e connessioni di rete. La gestione della pandemia di Covid-19 in Italia ha visto una escalation di provvedimenti, che hanno progressivamente interessato dapprima le cosiddette "zone rosse" di Lombardia e Veneto, per poi essere estesi a tutto il territorio nazionale. Il 9 marzo tutto il Paese entra in regime di *lockdown*, attraverso l'introduzione di rigide limitazioni a spostamenti, consumi e attività pubbliche, finalizzate a

\* Gianluca Scarano, assegnista di ricerca presso l'Università di Bologna

\*\* Paolo Zurla, Professore Alma Mater, insegna sociologia presso l'Università di Bologna

<sup>1</sup> Il presente contributo è frutto del lavoro comune e dell'interazione continuativa dei due autori. Ai soli fini formali, la stesura dell'Introduzione e dei cenni conclusivi è da attribuirsi a Paolo Zurla, mentre la stesura dei paragrafi da 1 a 5 è da attribuirsi a Gianluca Scarano.